

SCUOLA **66** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VII (serie III)

Giugno-Luglio 1978

SOMMARIO

Lingua materna: ricerca e insegnamento — L'educazione linguistica e la scuola materna — Orientamenti della storiografia contemporanea — Un modello di storia generale: Il nuovo studio di Hobsbawm — La scuola ticinese nel 1977 — Programma moderno di matematica in prima elementare: i risultati di una verifica — Lettura del testo letterario a scuola: una proposta metodologica — Comunicati, informazioni e cronaca.

Lingua materna: ricerca e insegnamento

Si è tenuto a Gwatt (Thun), il 6-7 giugno 1978, un incontro organizzato dal Centro svizzero di coordinazione della ricerca in materia di educazione sul tema «Recherche et enseignement dans le domaine de la langue maternelle». Gli obiettivi di queste giornate erano i seguenti:

- realizzare, su scala nazionale, una più stretta collaborazione tra la pratica e la teoria nell'ambito dell'insegnamento della lingua materna;
- definire le condizioni necessarie alla realizzazione di questa collaborazione sul piano della ricerca, della pratica, dell'amministrazione e della politica scolastica;
- discutere misure e proposte concrete in vista della prospettata coordinazione;
- favorire lo scambio di informazioni su ricerche esistenti e sui temi prioritari che potrebbero essere oggetto di ricerche future.

Il programma delle giornate, articolato in momenti dedicati all'informazione e altri al lavoro di gruppo sugli obiettivi



Disegno di Pietro Chiesa.

enunciati, ha offerto ai partecipanti una prima panoramica sulla vasta e complessa problematica dell'insegnamento della lingua materna in tre regioni linguistiche del nostro paese.

Sono chiaramente emerse, trattandosi anche di un primo approccio, le difficoltà legate alla realizzazione di un progetto ottimale di coordinamento e di armonizzazione tra la ricerca e la pratica dovute ai seguenti fattori:

— eterogeneità dei sistemi scolastici a livello di strutture e di curricoli;

— diversità e peculiarità dei problemi relativi all'educazione linguistica;

— esistenza o non esistenza di centri universitari che possano fornire strutture, motivazioni teoriche e persone formate per la ricerca;

— diversa visione del rapporto ricerca-pratica scolastica e delle relative implicazioni politiche, pedagogiche e didattiche;

— esistenza di organismi, come l'IRDP, che coordinano già a livello intercantonale la ricerca pedagogica.

Da un punto di vista della politica educativa è sembrato imporsi di conseguenza una variante minima del progetto di coordinazione che garantisca lo scambio permanente di informazioni sulle ricerche in atto, sui progetti di ricerche, sulle nuove tendenze e sugli orientamenti del lavoro da sviluppare, sugli strumenti utilizzati e i risultati ottenuti. Un primo passo in questa direzione è stato compiuto con l'elaborazione del documento dedicato a una inchiesta sulle ricerche concluse, in corso o annunciate in Svizzera nell'ambito dell'insegnamento della lingua materna. Documento che offre un inventario di 83 progetti e 16 orientamenti classificati in categorie secondo le variabili: argomento, grado e ordine di scuola interessati, disciplina di ricerca (psicologia, pedagogia, didattica, linguistica, ecc.).

Le numerose relazioni, contributi delle diverse regioni linguistiche, hanno rappresentato un altro passo significativo verso l'auspicato scambio di informazioni e hanno offerto ai partecipanti la possibilità di farsi un'idea delle problematiche aperte in contesti culturali diversi.

Da parte romanda, il prof. J.P. Bronckart dell'Università di Ginevra ha presentato la metodologia della ricerca condotta dalla sua équipe; ricerca che si prefigge di verificare la validità delle ipotesi linguistiche e psicolinguistiche della Scuola ginevrina in situazioni pedagogiche. A tale proposito sono stati presi in considerazione vari aspetti dell'insegnamento grammaticale: categorie e funzioni grammaticali, coniugazioni, ecc. che sono stati analizzati secondo tre direzioni:

— il grado reale di complessità, sul piano teorico, delle nozioni insegnate;

— le strategie messe in atto dall'allievo di fronte a tali nozioni;

— le implicazioni pedagogiche che scaturiscono dai risultati ottenuti.

Accanto a questa ricerca, molto legata ai programmi e ai metodi definiti nei testi ufficiali, il gruppo diretto dal prof. Bronckart si sta occupando del problema inerente alle finalità realmente perseguite nell'ambito dell'educazione linguistica.

Il prof. J. Weiss da parte sua ha illustrato il tentativo, in atto nella Svizzera romanda, di stabilire un nuovo rapporto tra ricerca e pratica dell'insegnamento, prospettando quella che ha definito «recherche participative». Attualmente i cantoni romandi preparano infatti l'introduzione del nuovo programma di lingua materna e i ricercatori dell'IRDP stanno predisponendo un progetto di osservazione e di controllo di questa innovazione. La novità della ricerca «partecipativa» consiste in una ridefinizione dei rapporti tra i vari partners e in particolare tra i responsabili della formazione dei docenti, gli insegnanti, i ricercatori, gli ispettori e i genitori.

Da parte svizzero-tedesca, il prof. J. Eigenmann dell'Università di Friburgo ha presentato i risultati di una ricerca, realizzata nel 1976, sulle difficoltà e i problemi di un'analisi comparata dell'insegnamento della lingua materna. L'inchiesta rileva da un lato le grandi divergenze esistenti tra i programmi e i sistemi scolastici, dall'altro l'impossibilità di stabilire nei dettagli un confronto tra ciò che deve essere insegnato e ciò che si insegna realmente nelle singole classi.

Pure interessante il contributo del prof. O. Stern dell'Università di Zurigo che ha illustrato i dati relativi a una ricerca che si proponeva di descrivere e di analizzare il linguaggio spontaneo dei bambini dai 5 ai 7 anni, prima di qualsiasi influenza da parte della scuola. La messa a punto di una sorta di grammatica descrittiva e tassonomica, basata su un corpus di 168 testi raccolti in 4 scuole materne della regione di Zurigo (Wallisellen), offre sicuramente un valido punto di riferimento per l'esame dei problemi relativi all'inizio della scolarità e pone le basi per una nuova e più corretta impostazione dell'insegnamento della lingua materna nei primi anni di scuola.

Il dr. H. Joss, dell'Inselspital di Berna, nella sua relazione sul tema «Essai de mettre en relation les fonctions de la langue avant e pendant la scolarité» ha commentato i risultati di una ricerca sull'interazione madre-figlio in situazioni di comunicazione verbale e i relativi influssi sullo sviluppo del linguaggio.

Da parte sua il prof. H. Sitta dell'Università di Zurigo ha sottolineato, nella

sua tesi, come nella scuola l'apprendimento linguistico sia caratterizzato da una povertà di esperienze concrete, che comporta il pericolo di far nascere nell'allievo un universo verbale astratto, frutto appunto di un apprendimento indiretto e mediato.

Per quanto concerne i punti di vista e i problemi specifici delle tre regioni linguistiche, il prof. H. Thomke dell'Università di Berna ha sviluppato la problematica, tutta particolare, dei rapporti tra il «Deutschschweizer» e lo «Schriftdeutsch» nell'ottica di un rispetto delle varietà linguistiche e della salvaguardia degli aspetti più spontanei del linguaggio, ma mettendo nel contempo in evidenza le difficoltà dovute a interferenze tra codici diversi.

Stimolante e per certi aspetti vicina a nostri problemi, la relazione del gruppo di lavoro «Education des enfants migrants» di Ginevra. Una ricerca sull'apprendimento del francese da parte di allievi spagnoli ha rivelato l'importanza di una buona conoscenza e padronanza della lingua materna per imparare la lingua del paese ospitante. Ciò ha portato a introdurre nelle «classes d'accueil» l'insegnamento della lingua del paese di origine di questi allievi anche per salvaguardare un'identità culturale e fare in modo che l'insegnamento del francese faccia parte di un'azione globale e integrata.

Per concludere, la delegazione ticinese ha presentato un'ampia documentazione sul tema «Tendenze e innovazioni dell'insegnamento della lingua materna nel Ticino»* che la prof. M. Berretta, consulente linguista presso il DPE, ha sintetizzato ponendo l'accento sullo stato attuale della ricerca e della pratica didattica nel settore primario e secondario inferiore. In particolare è stata messa in evidenza la realtà linguistica ticinese, dove la lingua italiana che si impara a scuola non è generalmente quella parlata correntemente. È abbastanza noto il fatto che la «lingua materna» è in realtà più spesso il dialetto che l'italiano. Situazione resa poi più complessa dalla differenziazione interna del dialetto stesso, e, soprattutto dalla forte regionalizzazione che marca il tipo d'italiano usato nel Cantone.

È stato fatto rilevare come questi problemi siano stati considerati nella realizzazione dei nuovi programmi di scuola media e come dovranno essere affrontati anche nei lavori per la riforma dei programmi di scuola elementare. Accanto a questi problemi legati alla peculiarità della complessa realtà linguistica ticinese, ne troviamo altri, più generali, quali ad esempio:

— come favorire l'integrazione degli allievi di diversa provenienza linguistica?

(continua in ultima pagina)

Tutti i 13 gruppi di lavoro hanno continuato la loro attività all'inizio dell'anno per assolvere il compito loro assegnato dal Comitato direttore: soluzione di determinati problemi relativi alla formazione permanente degli insegnanti di scuola secondaria specialmente in quei settori privi di associazioni di docenti specializzati.

Di particolare importanza sono stati i colloqui tra i responsabili dei corsi, durante i quali è stato messo in evidenza come i corsi devono non soltanto mirare a elevare la formazione del docente nella sua materia, ma far sì ch'egli assuma un'attitudine più aperta, critica e costruttiva di fronte alle evoluzioni scolastiche e valuti meglio le relazioni tra la materia insegnata e, d'altro lato, la situazione dell'allievo e il contenuto delle altre discipline.

I proficui contatti con autorità e istituzioni d'altri stati hanno permesso di organizzare tre corsi all'estero, fra cui uno a Perugia su temi archeologici.

La procedura per l'assegnazione di borse di studio fatta dal Consiglio della cooperazione culturale del Consiglio d'Europa è stata riesaminata e meglio semplificata. Gli scambi di partecipanti, di ospiti e di insegnanti sono stati intensificati; si spera di avere migliori contatti anche con nazioni d'oltremare.

Preoccupazione del CPI è anche quella riguardante l'informazione e la documentazione. I vari problemi non sono ancora risolti. Si studia pertanto come migliorare l'informazione e come per la documentazione si possa trovare una adeguata ripartizione dei compiti tra il CPS e i Centri già esistenti in alcuni cantoni e altri, quali quelli svizzeri e regionali di Ginevra, di Aarau, di Neuchâtel e di Zurigo. Così pure va sempre più e sempre meglio intensificandosi la cooperazione tra il CPI e le varie istituzioni che si occupano della riduzione del numero delle discipline e delle materie insegnate, della riduzione dei tipi di maturità e della formazione degli insegnanti di scuola

secondaria. La coordinazione è auspicabile e urgente tra le Università cui spetta anche la preparazione di tali insegnanti.

Proficui contatti, da intendere come valida premessa per una più intensa futura collaborazione, si sono avuti nel corso dell'anno con la «Commissione svizzera per gli audiovisivi e l'educazione ai mass-media», il «Comitato allargato della Commissione pedagogica della Conferenza dei direttori cantonali dei DPE (Perfezionamento)», la «Commissione d'esperti per lo studio della formazione dei docenti del grado orientamento nella Svizzera centrale», la «Commissione d'esame per insegnanti e esperti nelle scienze dell'educazione dell'Università di Berna».

Qualche mutamento (dimissioni e nomina) c'è stato nel comitato direttivo, del quale fa parte il prof. Giovanni Zamboni (Lugano) delegato della SSISS.

Il numero elevato dei corsi e l'ottima frequenza durante il 1977, l'impegno dimostrato dai direttori dei corsi, dai conferenzieri, dai partecipanti hanno ancora una volta dimostrato che i docenti sono pronti a consacrare una parte sovente notevole del loro tempo libero, non solamente alla formazione permanente, ma anche a quella dei loro colleghi. E ciò è di buon auspicio.

A difesa delle consumatrici

Si sa ormai quanto sia importante il momento in cui donne e uomini vanno, come s'usa dire, a fare la spesa. C'è di mezzo un evidente problema finanziario, poiché la grande pubblicità e la sete di guadagno di parecchi produttori o rivenditori possono indurre in molti e svariati modi le consumatrici (o i consumatori) a spendere di più e a portarsi a casa di meno. È pure necessario esaminare attentamente la merce: spesso qualità inferiori possono con facilità essere scambiate con quanto c'è di meglio. Inoltre, sia al momento degli acquisti sia al momento di preparare i pasti, occorre tenere presente fondamentali norme igieniche. Lo spazio, in questa tornata, non ci permette di dilungarci maggiormente su quanto andiamo richiamando. Ci proponiamo di ritornare sull'argomento e con dovizia di esemplificazione in uno dei prossimi fascicoli. Cucina sana, economica, nutriente — e non è detto che sia la più costosa! — è monito già da tener presente al momento in cui si va a far la spesa; non solo ma quell'azione è opportuno in ogni caso che sia preceduta da attenta riflessione per quanto possa riferirsi alla quantità della merce, alla qualità, al prezzo e alle norme igieniche.

Anche nel Cantone Ticino, per aiutare specialmente le consumatrici e difenderle contro la pressione della pubblicità disponiamo dell'*Associazione consumatrici della Svizzera Italiana*, che comprende quattro gruppi: Bellinzona (presidente Germana Gaggetta), Biasca (Fausta Bardin), Locarno (Elda Marazzi) e Mendrisio (Paola Tettamanti, Vacallo).

Guida di particolare utilità è il bollettino *La borsa della spesa*, che esce ogni trimestre con almeno una trentina di pagine e interessanti inserti. L'abbonamento al periodico è da richiedere ad uno dei citati gruppi. Modico è il prezzo d'abbonamento annuale: fr. 15.—, compresa la tassa sociale.

Lingua materna: ricerca e insegnamento

(continuazione dalla seconda pagina)

— come organizzare l'apprendimento del leggere e dello scrivere tenendo conto delle indicazioni della psicologia sperimentale? Quali sono gli obiettivi da raggiungere?

— quale spazio deve occupare l'insegnamento della grammatica? In quale misura può contribuire allo sviluppo della competenza linguistica? Quale atteggiamento assumere nei confronti degli errori di lingua?

— come favorire l'espressione linguistica attraverso la lettura? Quali testi scegliere?

— come sviluppare una competenza comunicativa?

Parecchi, come si vede, gli interrogativi ancora aperti; sicuramente incontri come quello di Gwatt, che permettono il contatto con operatori di formazione e provenienza diverse, rappresentano momenti importanti per un lavoro appena iniziato che richiederà nell'immediato futuro sforzi sia a livello di ricerca che di pratica didattica.

*) «Tendenze e innovazioni nell'insegnamento della lingua materna in Ticino». Rapporto a cura di Monica Berretta, Bruno Bertini, Diego Erba, Gianni Gianinazzi, Gerardo Rigozzi e Roberto Ritter.

Ufficio studi e ricerche - Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona, maggio 1978.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delcò
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 2.—